

Economia lavoro

OCCUPAZIONE. Sindacalisti in allarme: «In vista nuovi disoccupati»

ROMA. L'autunno di avvicina, e torna l'allarme occupazione. Oltre al caso Olivetti, secondo l'Adnchronos, sul tavolo del ministro del lavoro, Tiziano Treu potrebbero approdare altre vertenze. Da Taranto, per esempio, i sindacalisti rivelano che gli impianti per la produzione di laminati piani sono fermi. Mancano nuove ordinazioni, ridotte quasi a zero dopo la decisione del gruppo Riva, presa a maggio, di alzare i prezzi.

«Il passaggio dell'Iva al gruppo Riva - commenta Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl - sta mostrando tutte le carenze di un gruppo non in grado di gestire al meglio questo patrimonio. Siamo seriamente preoccupati. Non c'è dubbio che se gli ordini restano a zero non sarà facile mantenere la piena occupazione in uno stabilimento dove lavorano 15 mila dipendenti».

Esuberanti nei trasporti

Ma di grane, il comparto, ne ha diverse altre. Ad Anso sale la tensione per il futuro di 7 mila tute blu coinvolte nel calo della richiesta di Alfa 164. Italtel ha un eccesso di personale valutato in cinque, sei mila persone, mentre si fa avanti il problema delle aziende aerospaziali. In Alenia vi sono 2-3 mila posti a rischio. «Il problema - dice Gianni Italia - è che manca una politica industriale del governo. Non è un caso che le più coinvolte nei processi di licenziamento siano le aziende a tecnologia avanzata. E oggi la situazione si fa pericolosamente preoccupante».

Non va meglio nei trasporti. Paolo Brutti, segretario generale della Filt-Cgil, annuncia più di 20 mila licenziamenti. «Nel nostro comparto - dice - ci sono ristrutturazioni dappertutto. In Alitalia l'anno prossimo si rischia di perdere almeno 4 mila posti di lavoro; altre 1500, 2000 persone saranno espulse con la liberalizzazione delle gestioni aeroportuali, mentre nei trasporti locali, nei prossimi due anni usciranno 15 mila persone».

L'elenco di Brutti prosegue con i portuali. Dopo la riduzione da 30 mila a 6 mila unità, si attende una coda di nuovi licenziamenti per 1500 persone «per non parlare dei marittimi - sottolinea - dove siamo in presenza di un cimitero in continuo incremento. È l'ora di dire - continua il segretario della Filt - che le cifre di inversione di tendenza sull'occupazione sono false, arbitrarie e fantastiche. Tra l'altro adesso verranno a mancare anche gli ammortizzatori sociali e quindi la crisi sarà ancora più dura».

Nervosismo tra i chimici

Un certo nervosismo serpeggia anche tra i chimici. La congiuntura è favorevole, ma si guarda con attenzione alle privatizzazioni dell'Eni e alla nascita di Supergemina che porterà sotto lo stesso cappello gran parte della chimica italiana. Un processo che secondo i sindacalisti potrebbe portare a operazioni di razionalizzazione con conseguenti espulsioni dal processo produttivo. Preoccupa anche il comparto farmaceutico a causa soprattutto della politica di bilancio



Una manifestazione degli operai dell'Alenia a Torino

Autunno, lavoro a rischio dalla chimica ai trasporti

La ripresa della produzione non porta occupazione. «Chi sostiene il contrario racconta favole», commenta Paolo Brutti, segretario generale della Filt-Cgil. I sindacalisti delle più importanti categorie, come la chimica, l'Italia della Fim-Cisl a Gianfilippo Della Croce dell'Agens - guardano con preoccupazione all'autunno e alla possibilità che le privatizzazioni e le ristrutturazioni industriali e finanziarie producano nuovi disoccupati.

FRANCO BRUTTI

del governo. «Per il momento - dice Amaldo Mariani, segretario generale della Flerica-Cisl - stiamo a guardare con attenzione cosa succede. Abbiamo anche da risolvere il problema di riassorbire tutta quella cassa integrazione che non è stata smaltita con le procedure di mobilità. Sono in gioco posti di lavoro per 700 persone a Manfredonia e 600 a Crotona. C'è poi la questione delle miniere: tutto il comparto è nella bufera, la crisi è profonda, si discute della sorte di almeno 2 mila persone».

Continua intanto la crisi nel comparto edilizio. Anche qui i licenziamenti annunciati sono nell'ordine delle migliaia. I sindacati sottolineano che le grandi imprese sono quasi tutte in sofferenza. Impiegato, Condotte, Italtel, continuano a presentare esuberanti. Ma il

problema vero è che numerose aziende, con un fatturato tra 50 e 100 miliardi, stanno saltando. La situazione è esplosiva soprattutto al Sud, scominciare dalla Sicilia e da Napoli. Il gruppo Rozzi pare abbia chiesto l'amministrazione controllata, mentre in crisi incomincia ad entrare anche le cooperative. Non manca all'appello l'ittecna dove permangono il problema del posto di lavoro per circa 2000 persone.

Intanto le organizzazioni sindacali del pubblico impiego, che in questi giorni sono in costante contatto con i colleghi dei comparti in crisi, mettono le mani avanti di fronte a un possibile nuovo esodo dal settore privato verso l'amministrazione pubblica. Una situazione che nessuno sembra più disposto ad accettare, soprattutto dopo il decreto 29 sulla privatizzazione. Il

comparto, tra l'altro, è già alle prese con un problema di riequilibrio del personale tra nord e sud, manca gente nel settentrione, mentre nel centro-sud c'è un eccesso degli esuberanti. Nessuno lo dice apertamente, ma l'ipotesi di inserire nuove migliaia di persone in fuga dal sistema privato troverebbe le porte chiuse. «C'è un problema di progetto - dice Rino Tarelli, segretario generale della Federpubblici - l'ora di stabilire se realmente si considera la pubblica amministrazione come una vera azienda, e quindi con regole di mercato valide anche per lei, o se si decide che deve diventare lo sfogatoio di tutti, continuando a subire questa pratica dei travasi di gente proveniente dai comparti più disastri. Persone che si troverebbero scagliate in un ambiente completamente diverso a fornire servizi ai cittadini, un'operazione che richiede ormai sempre più elevata professionalità».

Emergenza quadri

Salte intanto alla ribalta il problema dei quadri. In Europa, nel '94, ha perso il posto di lavoro un milione di persone. L'Italia è il paese che ha presentato l'emorragia più forte con un aumento di licenziamenti pari all'8,8%. L'anno scorso cioè, secondo un'elaborazione dell'Agensquadri su dati dell'agenzia francese Apec, si sono persi 20

mila posti di lavoro. Nei primi sette mesi del '95 se ne sono persi 10 mila, ma le proiezioni indicano che alla fine dell'anno il totale delle perdite potrebbe raggiungere i 30 mila unità.

«La situazione tende al peggio - dice Gianfilippo Della Croce, presidente dell'Agens - i segnali provenienti dalle aziende non lasciano spazio a dubbi. Questa sarà la crisi più dura». Per la prima volta inoltre, la fascia tradizionalmente a rischio, quella cioè dai 40 anni in poi, si allargherà fino a scendere a 36-37 anni. «Siamo in piena emergenza - dice Della Croce - e anche il credito questa volta è oggetto di pesanti attenzioni». Per arginare l'ondata di disoccupazione che si avvicina minacciosamente, l'Agensquadri, insieme ad altre organizzazioni di categoria, cercherà di mettere a punto un pacchetto di misure tamponate da presentare poi al governo.

«Ma se si vuole davvero risolvere il problema in chiave futura - sottolinea Della Croce - si deve puntare sulla formazione. Un quadro italiano spende solo due giorni di formazione all'anno, contro i 5 dei francesi e i 7 dei tedeschi. Questa puntatina è una nuova area di disagio sociale che si apre nel paese. Senza contare che i giovani laureati indirizzati a lavorare come quadri rischiano di non entrare nemmeno».

Domani il governo incontra Cgil Cisl e Uil

Super-Ici in vista? «No» dei sindacati

EDUARDO CARLUCCI

ROMA. L'ipotizzato aumento delle aliquote dell'Ici non va giù a nessuno. Le indiscrezioni che volevano i ministri finanziari lavorare intorno all'idea di aumentare dal 6 fino al 9 per mille il prelievo locale sulla casa aveva già scatenato, nei giorni scorsi, le ire delle associazioni dei proprietari. In qualche caso ci si era spinti fino a predire, e forse a minacciare implicitamente, una evasione di massa della nuova imposta. Ma non solo i proprietari sono sul piede di guerra. Anche i leaders dei maggiori sindacati hanno aggiunto ieri la loro voce al coro delle critiche, dicendosi fermamente contrari ad un aggravio del prelievo fiscale sulla casa.

Un grave errore

La super Ici costituirebbe, per il segretario della Cisl Sergio D'Antonio, un «grave errore». E Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, ricorda che di una simile ipotesi non si è finora mai sentito parlare. «Il governo - è il suo commento - di salire per ICI non ci ha detto nulla, si è solo espresso in favore di un trasferimento alle Regioni di una quota più consistente dell'imposta».

Il punto di vista sindacale, forse ancora più di quello delle organizzazioni dei proprietari, dovrebbe far sentire il proprio peso e creare non pochi problemi ai calcoli del governo. Domani i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil torneranno a palazzo Chigi per un round di trattative con Dini e i suoi ministri che alla vigilia si presenta tutt'altro che facile e dall'esito scontato. In discussione sarà soprattutto la proposta da stanziana per garantire il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. E, da parte sindacale, si è già sentita volare qualche seria minaccia di rottura. Ciò che le maggiori centrali confederali chiedono è che si punti su un più ampio recupero di risorse allargando la base contributiva, senza nuove liti di aliquote e senza accrescere la pressione fiscale media.

Anche l'escamotage del quale si è parlato in questi giorni, sempre a proposito dell'Ici - lasciare invariata le aliquote ma rivalutare gli estimi catastali sui quali l'imposta viene calcolata - sembra andare contro a qualche serio ostacolo. Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha rammentato ieri che già a proposito di precedenti rivalutazioni la sua organizzazione ha ottenuto sentenze di illegittimità da parte dei Tribunali amministrativi. E che è pronta a riutilizzare questo strumento per bloccare un'iniziativa che ritiene inaccettabile.

Ministri e tecnici dovranno quindi lavorare, nei prossimi due giorni, a ritmi intensissimi per vedere di trovare quelle soluzioni di compromesso tra le diverse posizioni che consentano di recuperare i 3.000

miliardi e passa ancora mancanti ai conti. L'obiettivo di Dini era quello di presentare ufficialmente la finanziaria martedì. Di mezzo però c'è ancora l'incontro di domani pomeriggio con i sindacati e appunto la disputa sull'Ici.

Parole incoraggianti

Nonostante la vaghezza che ancora circonda il capitolo della prossima finanziaria che riguarda le entrate, il governo sembra comunque già poter contare su un giudizio non negativo, e in qualche caso apertamente positivo, di buona parte degli economisti. Da Porto Cervo, dove era in corso l'annuale Forum economico, parecchi di loro hanno fatto arrivare ieri a Dini parole di incoraggiamento. Piero Barucci, ex ministro del Tesoro, ha detto che la finanziaria che sta per essere varata andrà bene, è compatibile con gli obiettivi di politica economica e crea le condizioni per il rientro nello Sme. Anche Francesco Forte, ex ministro delle finanze, ha affermato di volerla promuovere perché contiene il «fondamentale principio di non aumentare la pressione fiscale». E, dalla parte dell'opposizione, Antonio Marzano ha giudicato che ci sono i requisiti per «dare un contributo costruttivo alla manovra».

Per «Salomon» nel '96 inflazione sopra il 6%

I prezzi al consumo non hanno ancora esaurito la fase ascendente in Italia e supereranno con tutta probabilità il 6% nei primi mesi del 1996; per contrastare questa dinamica, la Banca d'Italia discuterà un ulteriore rialzo del tasso d'interesse prima della fine di quest'anno; è quanto prevede la Salomon Brothers nella sua rassegna settimanale sulle congiunture nei maggiori paesi industrializzati. 4 prezzi al consumo dei manifatturieri in Italia - osserva la Salomon - potrebbero crescere ulteriormente nel breve termine, riflettendo pressioni nel ciclo produttivo. Nonostante i progressi ottimi della Itr, alcuni beni intermedi (come carta, gomma e metalli) continuano a registrare significativi incrementi suggerendo che il trasferimento al consumo degli aumenti dei prezzi alla produzione è ancora incompleto. Il periodo ottobre-novembre, inoltre, aggiungono gli analisti della Salomon - induce spesso i commercianti al dettaglio a rivedere al rialzo i prezzi di alcuni prodotti chiave: automobili, capi di abbigliamento, cancelleria, calzature.

Casa Agnelli È morto Giovanni Nasi

TORINO. È morto venerdì sera nella sua abitazione torinese, Giovanni Nasi, vice presidente della «Giovanni Agnelli e C». Nei giorni scorsi era stato ricoverato in clinica per accertamenti legati al peggioramento delle sue condizioni di salute. Nato a Villar Perosa (Torino) nel 1918 (da Anciceta Agnelli, figlia maggiore di Giovanni, fondatore della Fiat, e da Carlo Nasi) Giovanni Nasi era cugino di primo grado dell'avvocato Giovanni Agnelli.

Sposato con Marinella Wolf (dalla quale ha avuto due figli, Andrea e Tiziana) aveva ricoperto molte cariche importanti: tra l'altro, era uno dei cinque soci comandatari della «cassaforte» della famiglia Agnelli; ora vicepresidente dell'Iri e presidente dell'Unicem. Dal '59 al '71 era stato vice presidente della Fiat e dal '72 al '76 presidente della Sai.

Musumeci (prodotti ufficio) se ne va. Cofferati: niente tagli all'occupazione

Olivetti, salta un top manager

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A Ivrea non ci sono solo tagli al personale, ma anche il top management è a rischio. E ieri è saltata la prima testa. Ernesto Musumeci, il responsabile della costituenda Olivetti Lexikon (la nuova società per i prodotti per ufficio), infatti, si è dimesso. La notizia è stata confermata da fonti del gruppo Olivetti. A Ivrea precisano che l'ingegnere Ernesto Musumeci ha lasciato l'azienda ed è stato sostituito dall'ingegnere Emilio Torri, nel gruppo dal '65, già responsabile della pianificazione e controllo operativo della stessa Olivetti Lexikon.

Chi va e chi viene

Musumeci, che proveniva dalla Mondadori, era giunto all'Olivetti nel luglio 1991. È stato responsabile di alcune realtà operative del gruppo e dal 1993, con la nomina del nuovo amministratore delegato Corrado Passera, aveva as-

sunto la responsabilità della divisione prodotti, uno degli incarichi di punta nel gruppo di Ivrea. Ora avrebbe dovuto curare la nascita della Olivetti Lexikon. Evidentemente, non trovandosi d'accordo con i vertici del gruppo circa le strategie future, ha preferito lasciare.

La nuova organizzazione dell'Olivetti, varata lo scorso agosto, prevede quattro società: Omnitel, Sistemi e servizi, Lexikon (Prodotti per ufficio), Personal Computer. Le ultime due, secondo il progetto, sono destinate a diventare società autonome dal prossimo gennaio.

La vertenza

E veniamo al piano di ristrutturazione. Secondo il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, la vertenza Olivetti deve essere affrontata dal governo nel suo insieme e non dai singoli ministeri

e per l'occupazione si deve seguire l'esempio della Volkswagen. A suo parere, infatti, «la politica industriale deve tornare ad essere argomento importante nell'intervento del governo» anche perché «la crisi dell'Olivetti e di altri settori importanti dell'industria italiana, come quello delle telecomunicazioni o dell'aeronautica, confermano l'esistenza di limiti irrisolti nella struttura produttiva di questo Paese». Il governo - sottolinea Cofferati - deve operare con gli strumenti di cui dispone perché venga definito il progetto industriale e siano chiarite le risorse necessarie per attuar-

lo; solo alla fine si potranno affrontare i problemi che riguardano l'occupazione. A questo proposito - ha aggiunto - il sindacato deve fare una opzione netta per difendere le professionalità presenti nel gruppo di Ivrea e che rappresentano oggettivamente un valore per tutti. La difesa dell'occupazione e delle professionalità si può realizzare utilizzando soluzioni basate sulla solidarietà. Accordi come quelli sperimentati per la Volkswagen in Germania, si possono utilizzare anche qui mantenendo inalterato l'assetto occupazionale, riducendo gli orari e le retribuzioni».

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVIL MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUGHI GRATUITI.

BUSINESS ADVISERS SAS

via Paolo Costa, 26/A BOLOGNA

Tel. 051/392284-85 FAX 051/392283

Modena, dichiarato il fallimento della «Bugatti auto»

MODENA. È stato dichiarato il fallimento della Bugatti Automobili Spa di Campogalliano. La decisione è stata presa venerdì sera dal tribunale civile di Modena e questa mattina sono stati apposti i sigilli allo stabilimento. I giudici della sezione fallimentare non hanno evidentemente ritenuto sufficienti le garanzie fornite dalle due finanziarie, la Fin First Group con sedi a Dublino e Milano e la Franklin Enterprise Limited dell'isola di Man in Gran Bretagna, disposte a farsi avanti per un piano di salvataggio dell'azienda sulla quale gravano varie istanze di fallimento e perdite per circa 200 miliardi. Il legale della Bugatti, avv. Alberto Levoni, mercoledì scorso, allo scadere dell'ultimatum iraposto dai giudici fallimentari, aveva presentato il piano sostenendo che si trattava di una operazione molto concreta di pro-

ject financing» con 50 miliardi per ciascuna finanziaria.

Il tribunale di Modena invece non è stato dello stesso parere ed ha nominato quale curatore fallimentare il dottor Gianluigi Rossini, commercialista a Modena. Levoni ieri ha ribadito che il piano resta valido e che anzi le due finanziarie sono disponibili ad aprire una trattativa diretta con i creditori per «chiudere la partita», saltando la procedura del concordato fallimentare perché troppo lunga.

Il legale inoltre ha annunciato che la vecchia proprietà chiederà al curatore fallimentare di mantenere in esercizio la Bugatti, che ha ancora circa 140 dipendenti. Lo scopo è quello di rilanciare più facilmente l'azienda, nell'ipotesi - ha chiarito l'avvocato - che si rievoca del fallimento, quando sarà chiusa la trattativa con i creditori.